

Al Salone di Bologna i mezzi per fare del settore un volano per lo sviluppo del paese

Edilizia, un potenziale industriale imbrigliato dalla rendita fondiaria

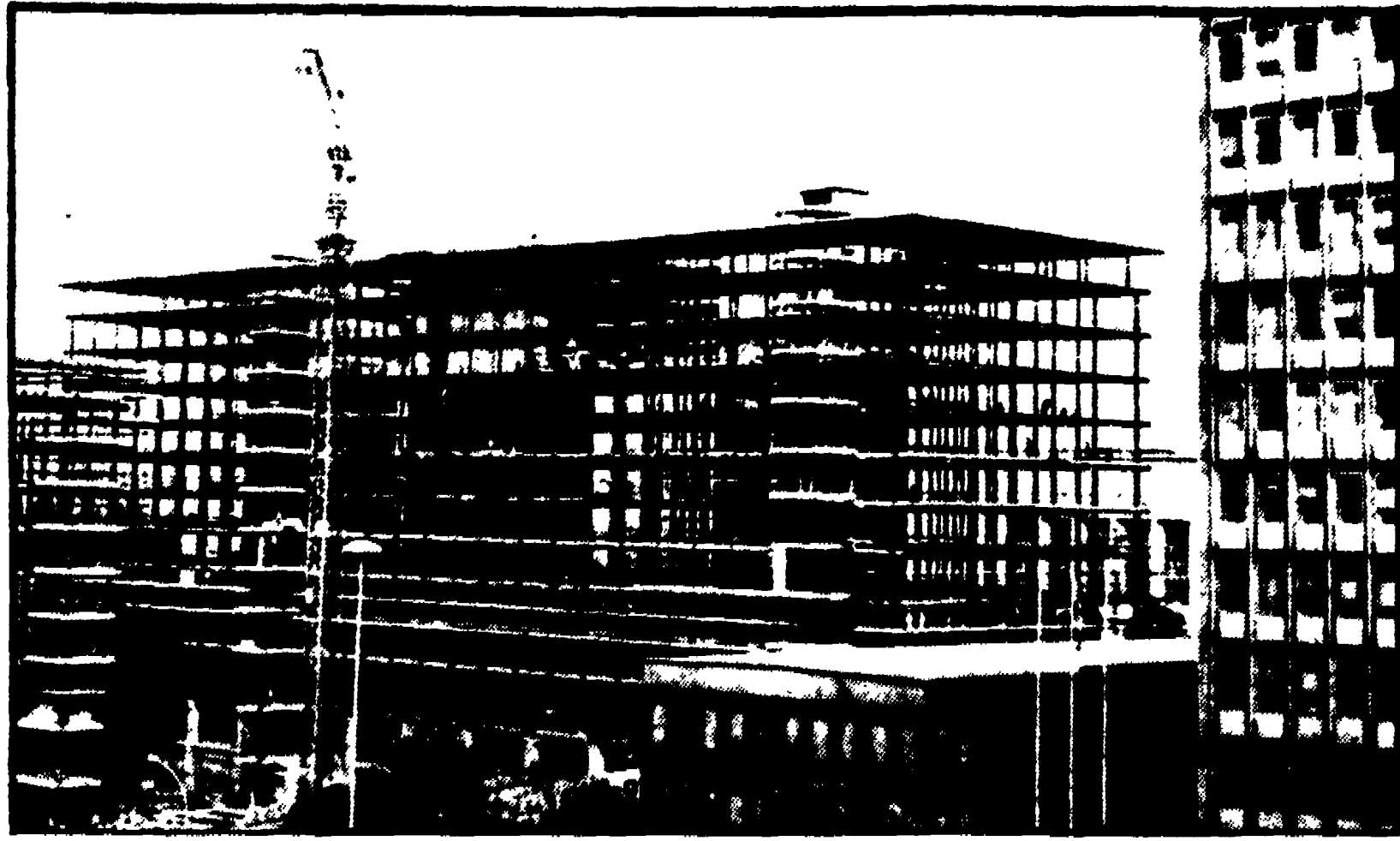
La prefabbricazione trova seri ostacoli nello stesso intervento pubblico — La « casa popolare » e l'impiego di materiali pregiati — La spinta dei lavoratori e la mancanza di una politica autonoma delle piccole imprese

BOLOGNA, 6

Da qui, dagli stand del Salone internazionale dell'edilizia, sembra del tutto incredibile che ci troviamo in un paese dove cinque milioni di persone vivono in case improprie, per non dire in tuguri. Centinaia di imprese sono qui a cercare di vendere, ed offrono tutto quanto occorre, in quantità e qualità, per soddisfare la domanda potenziale. Unico punto nero — la carenza sul mercato di tondino di ferro e di altri materiali d'origine siderurgica che, guarda caso, sconta uno dei tanti mercati politici fra la Confindustria e il governo. A suo tempo il governo, pare mediante quel comitato dei ministri che si autodefinisce « per la programmazione economica » (CIPE), ha prescritto alle aziende dell'IRI-Finsider di disinteressarsi del settore lasciando il campo ai privati: la carenza del tondino di ferro e il forte rincaro sono il prezzo che oggi si paga.

Bisogna riconoscere (e qui si vede bene) che per costruire, però, non sempre occorre il tondino. La tecnica del cemento armato, appunto, in molti casi superata dalla prefabbricazione in acciaio e in altri materiali, dal lato tecnologico. Il perché si ricorra più al cemento armato che ad alcune delle nuove tecniche sostitutive è, anche questo, uno dei frutti della politica dell'industria edilizia fatta in Italia che ha lasciato all'impresa privata di inventarsi un suo particolare modo di costruire. È opinione comune che la prefabbricazione, la industrializzazione del cantiere, trovano ostacoli gravi. Alcuni di questi ostacoli sono stati ravvivati, in un convegno tenuto qui ieri, nella mancanza di normazione, cioè nella insufficiente diffusione di standard per i tipi di materiali d'impiego generale. Si possono avere materiali standardizzati, prodotti in grandissime serie industriali, e un loro impiego elastico, obbediente alle esigenze sempre nuove della tecnica costruttiva, ai gusti e alle funzioni in evoluzione. La standardizzazione rimane però una base per la riduzione dei costi, l'abbreviamento dei tempi di costruzione, la facilitazione nell'approvvigionamento.

Ma chi deve introdurre questa normazione? Certo, l'industria può fare anche da sé, se lo vuole, attraverso accordi. Lasciar fare l'industria però non è una politica: è solo dimostrazione di insensibilità (al di là della retorica) per il bisogno che c'è di case, scuole e ospedali. Si torna, quindi, alla forma ed alla estensione dell'intervento pubblico, del quale si può dire — dal punto di vista dell'industrializzazione dell'edilizia — semplicemente che non esiste. INACASA o GESCAL, Istituti case popolari o ministero della Pubblica Istruzione: come committente lo strumento pubblico non ha nemmeno tentato di dettare una politica fornendo un tipo di domanda ben definita secondo le proprie esigenze. L'unica cosa che è capace di fare lo si vede dalla politica degli appalti, imposta-



Un esempio di edifici prefabbricati in acciaio realizzati dalla Finsider all'EUR

ta su vecchi strumenti che dovevano garantire solo la onestà delle assegnazioni ma in realtà non sono in grado di garantire nemmeno quella. Forse, però, è giusto vedere in questa estraneità dell'intervento pubblico al modo in cui si sviluppa l'industria edilizia più un risultato di altre politiche che il frutto di una meditata scelta economica. In fondo, se i grandi gruppi pubblici (IRI, con l'Italedil; EFIM, con la Edina; ENI, con il Nuovo Pignone di Porto Recanati) non hanno saputo fare altro che inserirsi nel mercato esistente così come potevano, senza mai divenire lo strumento di una scelta economica pre-

cisa (come poteva essere quella di attuare rapidamente, nei due anni trascorsi inutilmente, il già limitato piano di costruzioni scolastiche), ciò non può farsi risalire semplicemente a una scelta di politica industriale. Tutto comincia nella sede delle immobiliari e delle banche. Le società immobiliari non hanno i loro prevalenti interessi nell'industria edilizia, ma nella proprietà fondiaria: le banche non guadagnano finanziando case per tutti, ma case di lusso. Le une e le altre non vogliono più costruzioni ma guadagnare di più su ognuna di esse. Insomma, banche, società finanziarie e

immobiliari non hanno interesse alla massima espansione dell'industria edilizia. Le centinaia di industrie, presenti qui per vendere attrezzature e materiali, dovrebbero quindi scontrarsi con queste forze condizionanti. Ma non si scontrano. Anzi, crediamo che nei convegni che si tengono qui la parola «rendita» non sia mai stata pronunciata. Eppure, solo eliminando la rendita fondiaria è possibile utilizzare in pieno la capacità industriale disponibile facendo dell'industria edilizia uno dei volani dello sviluppo economico. È di qui che deve cominciare un discorso per combattere l'attuale, accentratore carattere

ciclico dell'industria edilizia. Nel 1964-65 l'edilizia è il settore che licenziò più lavoratori; ancora nel 1968 era un settore in crisi. Oggi, per una concessione fatta dal centrosinistra alla rendita dei suoli, siamo in mezzo a un boom che ha in sé tutti i germi del malessere: per metà 1970 si prevede lo sgombramento, la disoccupazione, e c'è già chi pensa a un massiccio intervento pubblico non in funzione sociale ma semplicemente a sostegno delle attuali tendenze speculative. In queste condizioni l'industria fornitrice ha alti e bassi; i tanti appartamenti di lusso costruiti anche senza

che vi sia gente disposta ad acquistarli o affittarli, rimanendo sfitti, provocano licenziamenti.

Per eliminare questo carattere ciclico occorre una piena assunzione del settore sotto la direzione pubblica. Sottrarre al mercato privato l'area fabbricabile non significa solo dimezzare i costi di costruzione ma anche dare una nuova dimensione, e destinazione al costruito. Può consentire di metter fine alla distinzione fra « casa popolare » e « casa di lusso » dando un nuovo sbocco ai materiali più pregiati oggi a disposizione anche nella costruzione di abitazioni destinate ad essere affittate come servizio sociale. Raddoppierà l'efficacia degli stanziamenti pubblici, quanto a volumi di costruzione, consentendo una loro distribuzione che non si accenti sui grandi agglomerati congestionati (dove attualmente la rendita altissima attira la maggior parte degli investimenti edilizi), per provvedere proprio in quei quartieri centri abitati minori dove il carattere scadente dell'edilizia è fra le cause non secondarie dell'esodo verso i centri sovrappollati.

È possibile che questo discorso, che è del movimento operaio, trovi un'eco nell'industria? Si tocca, qui, una delle dimensioni dell'attuale lotta dei lavoratori edili per maggior salario, stabilità e qualifica dell'occupazione, una lotta che non si concluderà nemmeno nei pur avanzati obiettivi del rinnovo contrattuale nazionale. Le imprese a partecipazione statale, le piccole imprese appaltatrici dei lavori nei cantieri — cui oggi è delegato gran parte del lavoro esecutivo — le cooperative di costruzione debbono potersi incontrare per esprimere una spinta politica che si unisca a quella dei lavoratori, diretta a scardinare il dominio dei gruppi immobiliari e finanziari sul settore. Le confederazioni sindacali, ponendo il problema della casa come servizio sociale (cioè chiedendo, nel termine di tre anni, l'abolizione del mercato della casa per stabilirne la locazione in base a un rapporto fisso col salario), hanno fatto un passo decisivo in questa direzione. Attendiamo i passi di quanti, nel settore industriale, hanno interesse a questa presa di controllo pubblico totale nel settore delle costruzioni. Qualcosa si sta facendo. La Confederazione dell'artigianato dirige una vitale associazione di piccole imprese della edilizia. Al Salone è presente un complesso cooperativo di Modena che opera nel campo della prefabbricazione: la cooperazione di produzione si prepara a condurre la sua battaglia per la modifica dell'intera legislazione pubblica, a cominciare da quella sugli appalti. In modo da favorire un incontro fra l'impresa piccola e media indipendente con i committenti pubblici. La posi-

zione della piccola impresa nel cantiere, oggi stretta fra il capitolato d'appalto, il subappalto e la pressione operaia, può modificarsi solo a misura che si arriva a un discorso diretto con gli operatori pubblici, senza intermediari. Il mutamento di politica è urgente. Senza una tale svolta le importanti innovazioni tecniche, la grande disponibilità di materiali, attrezzature e idee nuove presentati in questo Salone, rimarranno per lungo tempo patrimonio di pochi e, in buona sostanza, sprecati.

Renzo Stefanelli

Martedì 14 su l'Unità

Diritto alla casa e politica edilizia

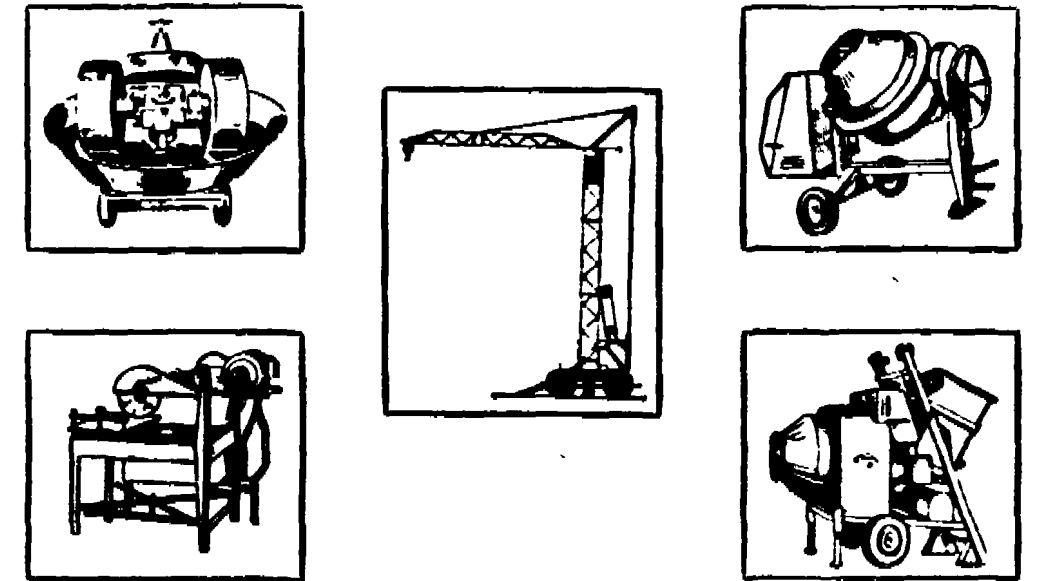
- Due pagine di articoli e servizi a cura delle cooperative costruttrici e di abitazione aderenti alla Lega nazionale
- Per un ruolo nuovo della autogestione cooperativa in una nuova dimensione dell'intervento pubblico

OASI - F.lli Vannini
MANUFATTI DI GESSO

COLLE VAL D'ELSA
Tel. 90117



MACCHINE EDILI



PALAZZETTO DI S. ANTONIO
STROVE - MONTEGGIONI 53035

Tel. 30106

Pronti gli strumenti per soddisfare in pieno le esigenze sociali

La sfida del calcolatore al vecchio cantiere edile

BOLOGNA, ottobre.

L'hanno chiamato il «cuore-mostru» del quinto SAIE, per sottolineare che è l'aspetto più interessante di questo Salone dell'industrializzazione edilizia, e che è il punto chiave di un futuro prossimo col quale, inesorabilmente, dovranno fare i conti i materiali e le tecniche — novità assolute o semplici rielaborazioni — che gli espositori hanno allineato lungo alcuni chilometri di percorso. In termini ufficiali, invece, si chiama «La sfida elettronica: realtà e prospettive dell'uso del computer in architettura», e, a prima vista, sembra non avere nulla a che fare con le case prefabbricate, con macchinari da costruzione, le piastrelle di ceramica, i servizi igienici, monoblocco e tutto il

resto. Sembra. Ma non è così. Perché quegli elaboratori elettronici possono risolvere i problemi di un architetto, organizzare dalle fondamenta tutte le fasi di costruzione di un insediamento urbano considerando anche una serie impressionante di variabili. Le grafiche secche, metalli che accompagnano il lavoro del «computer», quando imprime i dati sui nastri di carta, sottolineano che l'edilizia ha oggi la massima necessità di indirizzarsi verso un processo di industrializzazione se vuole rispondere alle esigenze che ogni giorno si fanno più urgenti e improcrastinabili. Il calcolatore elettronico traccia un confine, indica che non è più possibile progettare e costruire alla «vecchia maniera», sia pure con l'ausilio di una tecnologia che si rinnova a ritmo costante all'insegna della prefabbricazione e della standardizzazione dei materiali.

Per razionalizzare e rendere esplicite ed operanti simili necessità è tempo di codificare i dati, di immagazzinarli nelle memorie del «computer», di elaborarli e, grazie ai tracciatori automatici, di dare loro una forma grafica identica a questa eseguita da un'équipe di

architetti, ma ottenuta non solo in uno spazio di tempo limitatissimo, bensì anche con la considerazione di una serie impressionante di dati che vanno dalla elencazione dei materiali, all'analisi dei loro costi, ai calcoli più complessi. Il progettista può così disporre immediatamente di risposte che gli chiariscono i molti dubbi e che gli danno idee precise sulla realizzabilità tecnico-economica del progetto. Esperienze in questo campo se ne fanno da anni in altre parti del mondo: tra gli esempi più interessanti e completi il catalogo della mostra cita l'esperienza in corso presso il West Sussex County Architect's Department, in Gran Bretagna. In questo caso le operazioni delle varie fasi sono strettamente interrelate e fanno parte di un processo unitario di progettazione coordinata, inquadrato nel più ampio processo di costruzione che in questo ultimo decennio sta caratterizzando la realizzazione di molti edifici pubblici in Inghilterra. Da noi, queste cose, sono di recente applicazioni, ma non sconosciute. Valga, in questo caso, l'esempio dell'impiego dell'elaboratore elettronico nella

redazione degli atti tecnici del Comune di Bologna, affidata alla divisione edilizia pubblica dell'ufficio tecnico. Questi atti, classificati e codificati nei loro elementi costitutivi, vengono trasformati in una serie di programmi presso il centro elettronico del Comune e continuamente aggiornati. In tal modo gli atti tecnici permettono di avere sempre sotto mano un elenco generale dei prezzi dei lavori da appaltare, con un'indice di economicità tutt'altro che trascurabile.

F. Z.

la TOSCO CERAMICA S.a.s.
MONTEURLO - PRATO - Tel. 79.236 - (Firenze)

Produttrice di Pavimenti e Rivestimenti Artistici in Ceramica

ESPONE

al 5° SAIE di Bologna
padiglione G - Stand 23

ARRIGUCCI ASSUNTO
ARREDAMENTI DA BAGNO IN CRISTALLO
53084 - COLLE VAL D'ELSA Tel. 90.781

FABBRICA MACCHINE EDILI
GUSTAVO MOCARELLI - Tel. 820.138

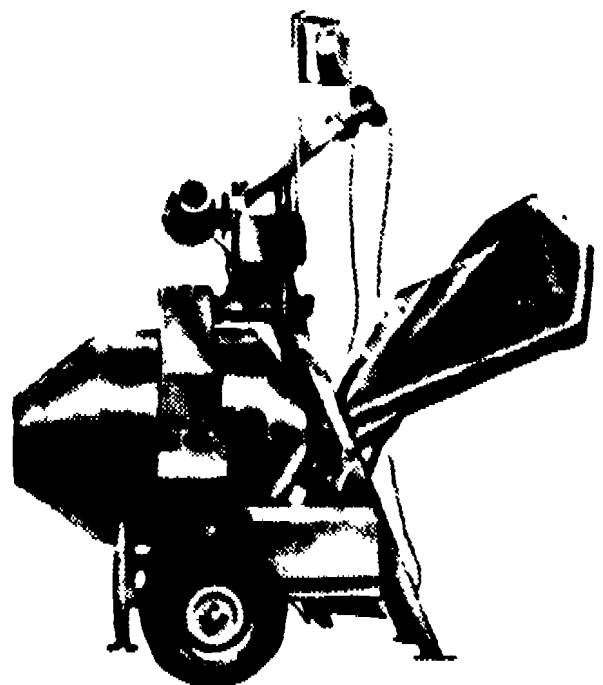
SAN CASCIANO VAL DI PESA (FIRENZE)

SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

BOLOGNA (Italia)
4-12 OTTOBRE 1969

VISITATECI

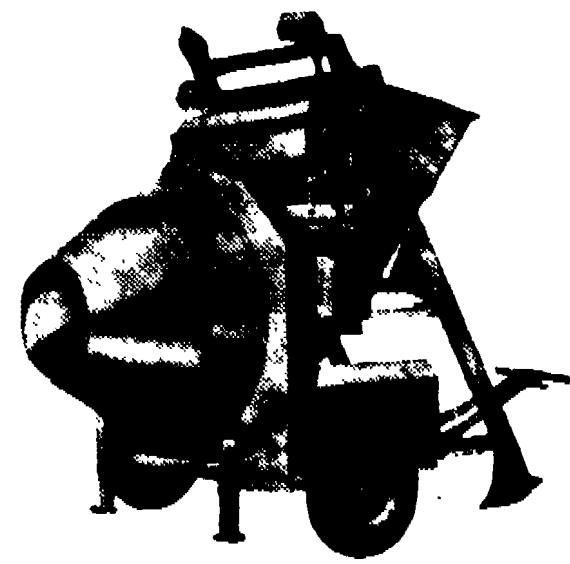
Posteggio nr. 42-43 - Padiglione N



CAME - EDILBETON

GRU AUTOMATICHE - CESCOIE PIEGATRICI AUTOMATICHE
BETONIERE REVERSIBILI

M
A
C
C
H
I
N
E



E
D
I
L
I

MACCHINE EDILI STRADALI - CAME EDILBETON

Officina meccanica
50081 Barberino Val d'Elisa (PI)

Loc. Trappio - Tel. (055) 82781 3
Casella postale, 287 - Poggibonsi

SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

BOLOGNA

4-12 OTTOBRE 1969

EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA ■ SISTEMI DI PREFABBRICAZIONE ■ MACCHINE E MACCHINARI PER CANTIERI ■ MATERIALI DA COSTRUZIONE ■ MATERIALI E MANUFATTI PER FINITURE ■ SERRAMENTI E MANUFATTI AFFINI ■ PRODOTTI CERAMICI PER EDILIZIA ■ APPARECCHIATURE ED IMPIANTI TECNICI

PER INFORMAZIONI: ENTE FIERE - SAIE
VIA CIAMICIAN, 4 - 40127 BOLOGNA - TEL. 51.82.45
Riduzione 30% linee nazionali ITALIA